

Il fallimento del commissario straordinario, affari e camorra: regione allo sbando. La soluzione? Costa: spedire tutto in Germania

«Monnezza», la Campania a rischio epidemia

Blocchi stradali ed emergenza sanitaria per i cumuli di spazzatura. Il sindaco di Napoli nei quartieri al collasso

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI La città, i suoi quartieri, i comuni della cinta vesuviana, i centri della provincia, insomma: l'intera Campania è sommersa dai rifiuti. Ce ne sono cumuli ovunque: agli angoli delle strade periferiche, sotto i ponti, ma anche lungo i corsi dello struscio. Settemilacinquecento tonnellate al giorno di sacchetti colorati, quelli dei supermarket, trascinanti di bottiglie, bocconi di cibo, frutta marcia, pannolini per bambini: gli avanzi del nostro consumo quotidiano. Collinette e montagnole fetenti che sono l'Eden di giganteschi topi (che qui si chiamano zoccole), e che di notte qualcuno brucia. Cittadini esasperati e con le narici intasate dalla puzza che si trasformano in giustizieri della notte, ma anche baldi guaglioni in moto (li hanno visti all'azione nei quartieri della periferia napoletana), muniti di taniche di benzina e di accendini. Sì, perché dietro l'eterna emergenza monnezza di Napoli e della Campania ci sono tante cose: il fallimento del commissario straordinario, l'impreparazione, il pressapochismo, i giochi della Fiba - la società che ha fatto il monopolio della gestione dei rifiuti -, ma anche i rapaci artigiani della camorra. I boss sono stati gli unici capaci di trasformare la monnezza in oro e non intendono certo perdere l'affare.

Emergenza Napoli. Qui i numeri parlano di una città che produce 1500 tonnellate di rifiuti al giorno, tanti in condizioni normali. Tantissimi se si pensa al gioco delle quote, quelle assegnate dal prefetto Corrado Catenacci, il Commissario straordinario all'emergenza rifiuti. Il quale ha stabilito che Napoli - visto il blocco degli impianti Cdr, destinati a produrre il combustibile per i termovalorizzatori, dei quali però non si vede neppure l'ombra - può smaltire solo 1300 tonnellate al giorno di monnezza, con la conseguenza che in poco più di una settimana nelle strade si sono accumulate 2000 tonnellate di rifiuti. Nella sterminata periferia, San Giovanni, Pianura, Bacoli, ma anche al Vomero e all'Are-

nella. Non risparmiando il centro della città, il salotto buono del «Maggio dei monumenti». Montagne di monnezza e cassonetti incendiati. E una proposta del Commissario Catenacci che ha fatto saltare su tutte le furie la sindaca Rosa Russo Iervolino: per superare l'emergenza riapriamo la discarica di Pianura. Un mostro, per cinquant'anni sversatoio di tutta la monnezza che Napoli, il suo hinterland e l'intera regione erano in grado di produrre. «Caro prefetto no: mi metterò la fascia tricolore e farò le barricate, ma quella discarica non va riaperta». La sindaca è categorica: mai più discariche sul territorio comunale. L'ex discarica Pisani di Pianura, l'hanno chiusa anni fa e poi l'hanno bonificata. Ricorda la Iervolino: «Bronchiti, malattie, tumori: questo era quella discarica, fu Bassolino a mettere fine ad un'andazzo che aveva ammorbatto per anni quel territorio e la sua gente». E allora che fare? Raccogliere la monnezza, compattarla e spedirla in Germania. Costi elevatissimi, ma necessari per fare abbassare il livello dell'emergenza e soprattutto per evitare che il dramma si trasformi in tragedia sanitaria. Un allarme lanciato dai sindaci dell'area vesuviana, che chiedono al governo lo stato di calamità nazionale.



Una manifestazione a Pianura, vicino Napoli, contro l'emergenza rifiuti

Foto di Salvatore Laporta/Ap

Pianura, insieme a Ponticelli, è uno dei siti dove verranno pressati i rifiuti da esportare in Germania. Qui la gente non si fida e ha fatto le barricate. Ieri hanno fatto passare solo la sindaca e Ferdinando Di Mezza, l'assessore all'ambiente. «Vi prometto che qui l'immondizia resterà poche ore, solo il tempo che arrivano i camion, caricano le balle e le portano ai treni». La Iervolino ha preso la situazione di petto. È andata tra la gente esasperata ed ha spiegato che «l'operazione è necessaria, se qui non farete passare i rifiuti imballati, qualcuno penserà di riaprire la discarica». Urla. Uomini e donne scottati da anni di incuria e di abbandono. «Della monnezza non ne possiamo più, qui ci sono malattie e un alto tasso di mortalità», ha detto Angelo Di Falco, un uomo che abita nella contrada della discarica. «Diamo una via d'uscita al prefetto Catenacci, organizzate un comitato di controllo, vigilate, ma aiutateci a risolvere l'emergenza», ha implorato la sindaca. Una mattinata intera a parlare con la gente, a spiegare, a convincere. Alla fine i blocchi stradali sono rimasti per tutta la notte. La gente di Pianura non si fida. A pochi passi dalla discarica ufficiale (chiusa) ce n'è una abusiva, come tante sul territorio campano. Trentomila me-

tri cubi di rifiuti senza controllo. «Proprio oggi (ieri, ndr) - dice l'assessore Di Mezza - abbiamo approvato una delibera per la bonifica della zona». La gente, però, continua a non fidarsi. E non vuole neppure che nella cava dismessa vengano sistemati gli «inerti» del risanamento dell'ex Italsider di Bagnoli. E continua a bloccare le strade. Perché per anni sui rifiuti in tutta la Campania si è speculato, si sono costruite fortune politiche, camorra, imprese e funzionari pubblici disonesti hanno lucrato fortune miliardarie. Proprio ieri - ed è questo l'unico segnale di pulizia nell'emergenza - sei, tra impiegati e imprenditori sono stati arrestati dalla procura di Napoli. Corruzione e falso in atto pubblico, l'accusa: i funzionari pubblici intascano fior di biglietti per smaltire rifiuti speciali in due cave del Giuglianeso. Due enormi «fossi» che si stava tentando di risanare. I «nostri», invece, grazie al solito meccanismo delle bolle false, come dei maghi trasformavano i rifiuti speciali provenienti dal Nord, in ordinari, interrando in quell'area. Migliaia di tonnellate di monnezza pericolosa che hanno inquinato terreni agricoli, cave e discariche abusive che si stavano risanando. Tutto per i soldi, «mazzettus», le chiamano nelle intercettazioni ambientali. I filmati mostrano uno di questi figure che conta avidamente la «mazzetta» prima di riparla nel cassetto. Un altro filmato ci fa vedere due impiegati che si dividono equamente la tangente. «La solita tariffa», la chiamavano loro. Non è la prima inchiesta sull'affare monnezza in Campania. Tre anni fa, la procura di Santa Maria Capua Vetere scoprì come il clan dei «casalesi» si arricchiva importando monnezza speciale dal Nord Italia. Un milione di tonnellate, sversate illegalmente in zone agricole fertillissime. «Decine di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi - scrivono i magistrati - e parliamo di cadmio, arsenico, piombo, sono stati anche utilizzati per la creazione di asfalto per strade o mattoni per le private abitazioni». Monnezza: emergenza, cassonetti che bruciano. Affari e miliardi.

Caserta

Contestazione ad Alemanno: presa a calci consigliere Ds

Giuseppe Rolli

ROMA È sempre una questione di stile. Anche quando si usano le maniere «forti» e si vuole menare le mani contro qualcuno. Come è accaduto sabato pomeriggio a Pignataro Maggiore, un paese di appena 7 mila anime del Casertano.

I fatti: il ministro dell'Agricoltura, Gianni Alemanno, è in

visita nella cittadina per uno dei suoi appuntamenti elettorali in vista delle elezioni europee. Un appuntamento passato quasi in sordina anche fra gli stessi abitanti, dato che il sindaco Giorgio Maiocca (anche lui di Alleanza nazionale) ha pensato bene di avvisare solo i suoi «adepti»: gli stessi che, con lui, sostengono quella scelta sciagurata di voler costruire una nuova piattaforma per la raccolta di rifiuti tossici e nocivi non solo per Pignataro. E naturalmente Alleanza nazionale vorrebbe impedire che alcuni concittadini (in realtà, una trentina) possano disturbare il percorso elettorale del loro illustre ospite, magari manifestando il dissenso contro questa disastrosa e moderna forma di distruzione del loro paesaggio.

Ma una notizia un po' originale non ha bisogno di alcun giornale, canterebbe il poeta. E così un gruppo di giovani, assieme a madri e padri, decidono di scendere nella piazza centrale (che abitualmente era sempre stata «di tutti») per fare un semplice volantaggio e dire al nostro ministro che quel «tumore», oggi di

cemento e domani di carne, proprio non lo vogliono. In piazza però trovano un'inaspettata sorpresa: un dispiegamento di forze dell'ordine che non gli era mai capitato di vedere. Poliziotti che impediscono ai «ribelli» l'accesso alla piazza dove l'audace ministro comiziava. I «ribelli» insistono, ma l'ordine è categorico: «da qui non si passa». Fino a quando un consigliere comunale dei Ds, Rossella Borrelli, con alcuni ragazzi decidono di provare ad attraversare «l'inferno». Un gesto che gli costa caro: la Borrelli e i giovani (alcuni dei quali minorenni) vengono colpiti dai celerini con calci dietro la schiena e manganelate sulla testa (finiranno in ospedale).

Una scena inverosimile. Molti stentono persino a credere che stia realmente accadendo. Ancora una volta chi difende il diritto a manifestare viene aggredito e picchiato. Nel silenzio generale di tutti. Anzi, no: in sottofondo si ode una voce, a destra. È Alemanno che parla alla sua platea. Accusa i «ribelli» picchiati di essere «voci inutili che non devono essere presi in considerazione». È amen.

D'Antona e Biagi, chiusura indagini per Lioce & co.

Le Procure di Roma e Bologna pronte a chiedere il rinvio a giudizio per 23 brigatisti. Si aggrava la posizione della Saraceni

Gianni Cipriani

ROMA Le indagini sono chiuse. O meglio: aperte. Sembra una contraddizione ma non lo è. Perché ieri la procura di Roma e quella di Bologna hanno annunciato la chiusura delle indagini sugli omicidi D'Antona e Biagi e per gli attentati firmati dal Nucleo Proletario di Iniziativa Rivoluzionaria e il Nucleo Proletario Rivoluzionario. Un atto che, nella prassi, è l'anticamera della richiesta di rinvio a giudizio. Ma nello stesso tempo, è ovvio che la chiusura riguarda solo una «parte» delle indagini. Perché l'inchiesta va avanti. Restano da scoprire gli altri complici, forse anche alcune «menti» e - tra le altre cose - resta da scoprire il luogo dove è nascosta la pistola utilizzata per gli omicidi dei due giustiziatori.

Ieri i pubblici ministeri romani hanno depositato gli atti nei confronti

di 17 persone. Alcune accusate per l'omicidio D'Antona, altre indagate per banda armata. Un atto cui ne ha fatto seguito un altro: la richiesta di una nuova ordinanza di custodia cautelare in carcere per Federica Saraceni per l'omicidio D'Antona (la precedente ordinanza era stata annullata dalla Cassazione. Dunque, sono stati depositati gli atti nei confronti di Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, Cinzia Banelli, Diana Belfari Melazzi, Laura Proietti, Paolo Broccatelli, Federica Saraceni, Alessandro Costa, Michele Mazzei, Antonino Fosso, Francesco Donati e Franco Galloni. A questi 13 si aggiungono i nomi di Simone Boccaccini, dei due fratelli Fabio e Maurizio Viscido e di Bruno Di Giovannangelo, già indagati a Firenze. I 4 devono rispondere a Roma di banda armata, finalizzata anche al compimento di rapine, sul presupposto che nella Capitale si

Firenze: 9 indagati per la rapina di «finanziamento» via Torcicoda

FIRENZE Con il deposito degli atti si sono chiuse oggi le indagini preliminari della procura di Firenze sulle due rapine di autofinanziamento attribuite alle nuove Brigate rosse - quella fallita il 5 dicembre 2002 alle poste di via Tozzetti e quella riuscita all'ufficio di via Torcicoda il 6 febbraio 2003 -. Tutta la parte delle indagini relative all'imputazione di banda armata è stata invece stralciata e trasmessa a Roma per competenza. Gli indagati per le due rapine e per i vari reati connessi sono otto, mentre

una nona persona è indagata per favoreggiamento. Oltre a Nadia Desdemona Lioce sono indagati per le rapine i toscani Cinzia Banelli, Roberto Morandi, Paolo Boccaccini, Umberto Di Giovannangelo e Maurizio Viscido e i romani Diana Belfari e Marco Mezzasalma. Per il colpo di via Torcicoda entrò in azione un commando di quattro persone con i volti coperti da caschi e scarpe e armate con pistole e mitra Kalashnikov: la rapina fruttò 62.000 euro.

trova il centro dell'organizzazione Br-Pcc. Le rapine come episodi singoli, invece, rimangono di competenza della procura del capoluogo toscano. Da parte sua, la procura di Bologna ha recapitato sei gli avvisi di fine indagini per Lioce, Boccaccini, Banelli, Morandi, Mezzasalma e Belfari.

Rimanendo a Roma, l'attentato di via Salaria, assieme al furto dei furgoni e al porto e alla detenzione di una pistola calibro 9 corto, è contestato, oltre che alla Lioce e a Mezzasalma, ritenuti i capi, anche alla Saraceni, alla Proietti, a Broccatelli, alla Banelli e a Morandi. Ai primi due e a Diana Belfari

Melazzi sono attribuite anche le «ingenti quantità di materiale esplosivo, i numerosi detonatori, e due bombe a mano», custoditi nel covo-deposito di via Montecuccoli. A Lioce e Mezzasalma, gli attentati alla commissione di garanzia per gli scioperi e all'istituto affari internazionali di via Brunetti,

contemporaneamente più sigle: «quali Nipr e Npr, per la rivendicazione di attentati, secondo una programmata strategia di differenziazione dei livelli di lotta armata».

Negli atti depositati c'è anche una ricostruzione del retroscena dell'omicidio D'Antona, assassinato al termine della «conduzione di una cosiddetta inchiesta sugli orari e sui percorsi degli spostamenti della vittima, per diverse settimane precedenti all'omicidio, nonché mediante concertato presidio della zona di esecuzione dell'attentato, in funzione di copertura e recupero dei complici incaricati di affrontare il professor D'Antona e colpirlo con le armi da sparo». Ma, come detto, si tratta solo di una tappa, per quanto importante essa sia. Il «partito armato» è qualcosa di più complesso ed esistono altre piste da seguire. Per questo le indagini non sono concluse.

(www.giannicipriani.it)

Tre indagati per il deragliamento di domenica in Piemonte: disastro e omicidio colposo il reato ipotizzato. I periti esaminano le rotaie deformate

Sotto accusa gli ultimi lavori sui binari dell'incidente

Giampiero Rossi

MILANO I ferrovieri liguri lo chiamano in gergo «binario sghebbò». Un termine che definisce le rotaie deformate, cioè la situazione che potrebbero aver visto domenica pomeriggio i due macchinisti dell'interregionale Livorno-Torino quando hanno deciso che non c'era tempo da perdere e hanno azionato il freno di emergenza. Le prime indagini sulle cause del disastro di Libarna, frazione di Serravalle Scrivia (Alessandria), puntano decisamente sull'ipotesi di un cedimento strutturale aggravato dall'usura, che comunque dovrà essere confermata da una perizia tecnica.

Il giorno dopo il deragliamento nel

quale ha perso la vita una donna torinese e sono rimaste ferite 37 persone - quasi tutte dimesse dagli ospedali - risultano iscritti nel registro degli indagati della procura di Alessandria il responsabile della ditta che - fino a tre settimane fa - ha eseguito lavori di manutenzione sulla tratta ferroviaria, Enrico Valdittera, e due dirigenti delle Ferrovie, Domenico Braccialarghe, responsabile per il materiale rotante del Compartimento di Genova e Gianfranco Mercatali, responsabile per il materiale fisso. Il pm Riccardo Ghio ha ipotizzato per tutti il reato di disastro ferroviario colposo e omicidio colposo. Ma si tratta di una «iscrizione tecnica», spiegano gli inquirenti, necessaria per eseguire una serie di accertamenti «irripetibili».

Per tutto il giorno si sono susseguiti i sopralluoghi sullo scenario dell'incidente, ma la dinamica sembra ormai chiara. Restano da accertare le cause. E le indagini partono dalle dichiarazioni dei due macchinisti, Gabriele Cucurullo e Mauro Paggi, che appena usciti - miracolosamente quasi incolumi - dal finestrino del locomotore, Domenico Braccialarghe, responsabile per il materiale rotante del Compartimento di Genova e Gianfranco Mercatali, hanno detto: «abbiamo tirato la «rapida» perché sulle rotaie qualcosa non andava». È stato il loro colpo d'occhio, la loro rapidità di decisione ad evitare un deragliamento con conseguenze ben più gravi: i macchinisti infatti avrebbero notato una «scrittura» nei binari, cioè rotaie deformate. Ma perché i binari erano alterati, poche

settimane dopo i lavori di manutenzione condotti dalla ditta Valdittera di Novi Ligure? Forse non era sufficiente la quantità di pietrisco, che favorisce una maggiore elasticità ai binari.

Sotto sequestro sono ora i chiavardini, da poco sostituiti sul lato monte della ferrovia e anche la scatola nera della motrice dell'interregionale, per verificare se la velocità del convoglio era quella consentita nella tratta.

Mentre proseguono i rilievi orografici sul terreno, la linea resta interrotta, e forse solo in nottata verrà reso agibile un solo binario. I sindacati intanto lanciano l'allarme sulla sicurezza, puntando il dito su manutenzioni e lavori straordinari appaltati a ditte esterne. L'Orsa ha indetto uno sciope-

ro nazionale di 24 ore, dalle 21 di giovedì alle 21 di venerdì, di tutto il personale legato al trasporto su ferrovia. Cgil, Cisl e Uil proclamano per questa mattina alle 11 uno sciopero simbolico di 10 minuti «in segno di lutto per una persona morta, di solidarietà con i passeggeri feriti e con i colleghi», spiega il segretario della Filt-Cgil di Genova Guido Fassio. «Non ci vengano a parlare di errore umano - scrivono poi i sindacati - crediamo sia indispensabile occuparci di sicurezza introducendo nuovi elementi a un confronto che ci vede costantemente impegnati».

E intanto, il signor Luigi Bisio, l'anziano al quale la motrice ha sfondato la casa, ha ottenuto che i vigili del fuoco portassero il letto e il libretto della pensione.

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola con
l'Unità
a 3,50 euro in più

a cura di
Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

«Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini».